

CCIV.

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1907

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Elenco di omaggi — Congedo — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Presentazione di disegni di legge — votazione a scrutinio segreto — Discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 » (N. 547) — Il Presidente dà lettura di un ordine del giorno, proposto dal senatore Veronese e da altri, e dichiara aperta la discussione generale — Discorsi dei senatori Veronese, Righi, Bettoni, D'Antona, Tommasini, Cannizzaro e Todaro — La discussione generale è chiusa, riservata la parola al relatore ed al ministro — Chiusura e risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dei culti, della marina, degli affari esteri e del tesoro.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« N. 357. Il presidente del Comitato di agitazione per la difesa dei comuni meridionali con sede in Olevano sul Tusciano (Salerno) esprime voti per la sollecita approvazione del disegno di legge: "Disposizioni per le derivazioni di acque pubbliche".

« 358. Il signor Frigione Luigi, applicato d'ordine nel personale del catasto e degli uffici tecnici di finanza, invoca emendamenti al disegno di legge: "Modificazione dei ruoli organici delle Intendenze di finanza, delle imposte dirette", ecc.

« 359. Il Consiglio comunale di Canicattini (Siracusa) esprime voti per la sollecita approvazione del disegno di legge "Sulla circoscrizione territoriale in Sicilia".

« 360. La Giunta municipale di Tovo (Sondrio) esprime voti identici alla surriferita petizione n. 357 ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

I presidenti delle Deputazioni provinciali di Milano e Sassari: *Atti* di quei Consigli provinciali per l'anno 1906.

I rettori delle Regie Università degli studi di Bologna, Genova, Messina e Parma: *Annuario* di quelle Regie Università per l'anno scolastico 1906-907.

Il presidente delle Regie Deputazioni per gli studi di storia patria, Torino: *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1708) e l'Assedio di Torino (1706)*, volumi I e VII.

L'arciconsole della R. Accademia della Crusca, Firenze: *Atti di quella Regia Accademia per l'anno 1905-906.*

Il direttore della R. Scuola superiore di agricoltura in Portici:

1° *La Regia Scuola superiore di agricoltura in Portici, nel suo passato e nel presente (1872-1906);*

2° *Annali della Regia Scuola superiore di agricoltura in Portici (serie 2ª, vol. V e VI).*

Il direttore del R. Osservatorio astronomico, Roma: *Memorie di quel Regio Osservatorio astronomico (serie 3ª, volume IV, parte 2ª ed ultima).*

Il presidente dell'Istituto storico italiano, Roma: *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila.*

Il direttore del R. Istituto tecnico Antonio Zanen, Udine: *Annali di quel Regio Istituto tecnico (serie 2ª, anno XXIII, 1903-1904).*

Il direttore della Biblioteca Crear, Chicago: *Rapporto annuale di quella Biblioteca (1906).*

Il signor A. Magni, Roma: *La 16ª divisione Cosenz nella campagna del 1860.*

Il presidente del Comitato della « Dante Alighieri », Torino: *Le Donne Torinesi al Comitato della « Dante Alighieri ».*

L'onor. deputato avv. Carlo Romussi, Milano: *Garibaldi nelle medaglie del Museo del Risorgimento in Milano.*

Il signor Pietro Pellas, editore in Genova: *Monografia della Posta d'Italia (Parte 1ª e 2ª).*

L'onor. deputato prof. Pompeo Molmenti, Moniga del Garda: *Un contratto fra il comune di Salò e i pittori Palma il giovane e Antonio Vassilacchi detto l'Aliense.*

Il prof. Gaetano Grisostomi, Roma: *Per un codice delle belle arti. Conferenza.*

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della Compagnia d'assicurazione, Milano: *Rendiconto delle operazioni dell'esercizio 1906 per le due sezioni Incendi e Vita.*

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Doria-Pamphili domanda, per motivi di salute, un congedo di 10 giorni.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intende accordato.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dei titoli dei progetti di legge inviati alla Presidenza del Senato dal 15 al 18 giugno 1907 dalla Presidenza della Camera elettiva e dai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Proroga della data di estrazione delle tombole telegrafiche a beneficio dei Regi Ospedali di Chieti, Livorno e Lecce, e riunione in una sola delle tombole a favore degli Ospedali di Chieti e di Lecce;

Impianto di un laboratorio chimico per le sostanze esplosive e riordinamento del servizio relativo agli esplosivi presso il Ministero dell'interno;

Modificazioni all'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia di queste presentazioni. I tre progetti saranno esaminati dagli Uffici.

Messaggio della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura di una comunicazione del presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Roma, 15 giugno 1907.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di sei componenti della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di voler procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori che procederanno poi allo spoglio della votazione.

Risultano estratti i nomi dei signori senatori: Cannizzaro, Mazzolani, Frigerio, Pasolini-Zanelli e Cotti.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 » (N. 547).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-1908 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:
(V. Stampato n. 547).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Veronese, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a presentare al Parlamento, entro l'anno 1907, provvedimenti legislativi sullo stato giuridico ed economico degli assistenti e del personale tecnico e subalterno delle Regie Università e dei Regi Istituti d'istruzione superiore.

« VERONESE, DE GIOVANNI, DEL LUNGO, PISA, LUCCHINI, ANNARRATONE, DE CRISTOFORIS, GIACOMO DORIA, LUCIANI, BONVICINI, GROCCO, CIVELLI, TODARO, PARONA, SEVERI, MASSABÒ, PAGANO, D'ANTONA, QUARTA, RIGHI, ENRICO D' OVIDIO, MANTEGAZZA, BOMBINI, CALDESI, CAMERINI, ARMÒ, GUARNERI, MAJELLI, DI SCALEA, ASTENGO, TASCA-LANZA, DE MARTINO, OLIVERI, PASOLINI-ZANELLI, MORISANI, VISCHI, FIOCCA, MANGIAGALLI, COMPARETTI, AVENTI, MOSSO, MARAGLIANO, BETTONI, BRUSA, AMBROGIO DORIA ».

VERONESE. Onorevoli colleghi. Non è già al 19 di giugno, quando abbiamo altri bilanci da discutere ed approvare, che si può fare una larga discussione sopra il bilancio di un Ministero, troppo disgraziato, mentre dovrebbe avere, per le condizioni del paese, la massima importanza. Già si ripetono da molti anni le stesse querimonie, tanto che da moltissimi, quando si comincia la discussione di questo bilancio si esclama: Ecco l'accademia dei professori! In sostanza è apparentemente vero. Si vedono oratori e relatori, che ottengono molto successo, mentre invece, quando sono stati ministri, poco o nulla hanno fatto.

Questa parola *accademia* indica precisamente lo stato di malessere di questo Ministero.

Un certo risveglio di simpatia verso la scuola, non si può negarlo, ci è anche nel paese, ed infatti molto si è speso, tanto che da dieci anni, da quando io ero deputato, il bilancio è cresciuto del doppio, da 40 siano giunti ad 80 milioni; ma molte spese non sono state fatte bene. Si sono consolidati quegli istituti e quei sistemi che avrebbero dovuto invece essere modificati o aboliti: basta accennare, come risulta dalla relazione della Camera, alle 581 mila lire di aumento nella categoria delle spese a disposizione del ministro: di queste, cinque sestimi, sono date all'istruzione superiore per nuovi incarichi, e nuove nomine di professori straordinari e ordinari, mentre da molto tempo si osserva che i professori universitari sono troppi e che quindi si rende sempre più malagevole il miglioramento economico di essi.

Altro aumento considerevole si fa nella spesa per il personale assistente ed inserviente, di cui mi occuperò svolgendo l'ordine del giorno presentato; ma evidentemente questo denaro serve spesso a incancrenire il male delle spequazioni esistenti.

Il miglioramento dell'istruzione non corrisponde dunque all'aumento della spesa.

Molto c'è da rifare. L'istruzione elementare, obbligatoria, più di nome che di fatto, che se istruisce non educa abbastanza, non corrisponde pienamente ai bisogni del paese.

Io sono convinto fautore e sostenitore della avocazione della scuola elementare allo Stato, e nessuna argomentazione svolta recentemente anche nell'altro ramo del Parlamento, intacca il principio che questa istruzione è un'alta

funzione di Stato, che deve formare le classi popolari, rafforzando in esse il sentimento di solidarietà nazionale e di italianità; classi che ora si lasciano in balia dei partiti estremi. Non dico che questo problema si possa risolvere prontamente; sono questioni gravissime che devono far pensare e meditare, e certo il principio non deve essere abbandonato, ma si deve prepararne l'attuazione graduale.

Non parlo della scuola media, la quale, sappiamo, è ingombrata da molti giovani che non hanno le attitudini e le aspirazioni richieste per seguirla con profitto, e quindi è necessario abbassare il livello degli studi, usare mille indulgenze, come si va facendo già da molti anni, con danno dei giovani stessi. Basta dare un'occhiata alle cifre spese nel bilancio dell'industria e commercio per le scuole professionali e commerciali e nel bilancio dell'istruzione pubblica per l'istruzione media per vedere che siamo fuori strada. Per le prime scuole (compreso l'insegnamento commerciale e tecnico superiore) si spende 1,299,000 lire; per l'istruzione media più di 27 milioni.

Abbiamo quindi bisogno di riformare completamente la nostra scuola media e renderla corrispondente ai bisogni del paese; ora non corrisponde, nè all'istituto classico, come lo desiderano i letterati, nè ai bisogni veri della nazione moderna. Accanto alla scuola media, come ha osservato benissimo l'onor. ministro recentemente in quest'aula, abbiamo la scuola privata, la quale influisce sinistramente sui risultati della scuola pubblica; e di questa scuola privata non ci occupiamo e non abbiamo statistiche, mentre essa costituisce un grave punto interrogativo.

La scuola privata è in gran parte una scuola confessionale, dove naturalmente non si insegna ad amare veramente le nostre libere istituzioni.

Ricordo che nel 1888, si fece un'ispezione generale a tutte le scuole private e ai seminari; da allora non si è fatto più niente, non sappiamo quante sieno veramente le scuole private in Italia e quale sia la popolazione scolastica che le frequenta; ma certo essa è superiore a quella delle scuole pubbliche, tanto più dopo l'azione politica del Vaticano che non rinuncia e non può rinunciare a nulla, ma tende a conquistare sempre più le scuole, anche le superiori.

Abbiamo anche noi i convitti nazionali, i quali non rispondono bene al loro fine; e l'onor. Morandi l'anno scorso ha fatto delle accuse specifiche molto gravi intorno alla scelta degli istituti nei convitti nazionali, che non furono smentite dal ministro d'allora, onor. Boselli, quindi si capisce come le scuole private siano molto frequentate anche da figli di persone, che non hanno certo principii antiliberali e antinazionali.

Non parliamo dell'educazione fisica che si impartisce in un modo orribile in Italia. Anche io ho dei figliuoli e so che questa educazione fisica è affatto trascurata; non ci sono palestre, non ci sono maestri di ginnastica bene istruiti e quei pochi che ci sono sono malissimo pagati, mentre l'educazione fisica, in un paese come il nostro, che è ancora nel suo sviluppo, ha la massima importanza.

Nell'istruzione superiore i mali sono gravissimi. Abbiamo la legge Casati, in gran parte inapplicabile o applicata spesso quando fa comodo, diguisachè facciamo dei regolamenti che sono in contraddizione con la legge, modificati continuamente, che danno luogo a discussioni interminabili, donde un malessere generale. Tanto è ciò vero che quando vengono al Parlamento delle leggi, come quelle per i trasferimenti, per i professori straordinari, si fa una grande discussione, mentre si tratta di leggi transitorie, perchè bisogna adattare alla legge Casati e la legge Casati d'altra parte non rispecchia le circostanze attuali.

Così dell'Amministrazione centrale, che pure ha ottimi funzionari, purtroppo da molti anni si deplora la disorganizzazione, dipendente dalla mancanza di un organico, e di norme per le promozioni, e anche talvolta dall'azione deleteria di più di qualche ministro; quindi anche i migliori funzionari sono affatto paralizzati, perchè questa Amministrazione purtroppo non funziona come dovrebbe. Difatti basta leggere le parole del ministro Boselli, confermate anche dal ministro attuale, in una relazione su di un progetto di legge per eccedenza d'impegni, per persuadersene.

Quindi ritardi nei pagamenti, malumori negli insegnanti, diffidenza contro il ministro, diffidenza verso l'Amministrazione, diffidenza verso i professori, diffidenza generale insomma, che

paralizza tutte le utili energie ed ogni sano progresso in questo ramo dell'Amministrazione. Quindi le influenze illecite, quindi le leggi restrittive che rendono il ministro un semplice controllore.

Noi abbiamo avuto le leggi sullo stato giuridico ed economico degli insegnanti medi, le quali tolgono al ministro quella libertà che esso dovrebbe avere; e gl'insegnanti stessi si lagnano che queste leggi siano riuscite deficienti, mentre essi stessi le hanno provocate. Già l'anno scorso, votando quelle leggi, abbiamo fatto risaltare gl'inconvenienti che esse hanno, tra i quali quello della spesa che, mentre era stabilita in 4 milioni e mezzo dalla relazione stessa del senatore Dini, vediamo che nel 1910 salirà ad oltre 8 milioni. E tutto questo perchè, per quanto siano state le leggi migliorate, rimase sempre il loro difetto d'origine di essere state approvate tumultuariamente per imposizione degli interessati.

Un altro esempio di questo disordine è la legge per gli esami: impotenti a far delle leggi organiche, anche gradualmente, ci siamo dati a modificare continuamente i regolamenti e i regolamenti con circolari, e così nulla di organico si può fare. Invece di studiare le cause del male si cerca di ripararvi con rimedi che a nulla servono e fanno gridare l'ammalato, senza alcun sollievo; così si è detto per il regolamento degli esami: mettiamo un catenaccio a questa mania di regolamentizzare, ogni altro regolamento sugli esami dovrà essere fatto per legge.

Ma i fatti sono superiori alla volontà degli uomini. Fu una levata di scudi generale di professori, studenti, padri di famiglia e congressi, contro il nuovo regolamento-legge, tanto che il ministro fu costretto a presentare una nuova legge al Parlamento sul regolamento degli esami, regolamento che dovrebbe spettare al potere esecutivo, anziché al potere legislativo, cosicché la legge, con norme troppo minuziose, sollevò una tempesta nell'altro ramo del Parlamento, che obbligò il ministro a modificare e ridurre notevolmente la legge.

Che cosa conviene di fare? Non posso esprimere che il mio modesto avviso. Anzitutto bisognerebbe organizzare bene l'Amministrazione centrale e far sì che corrisponda veramente ai suoi fini, sì da risollevarla nella pubblica opi-

nione, nelle autorità scolastiche, nei professori e negli studenti, in tutti insomma il sentimento di fiducia che è necessario perchè possa funzionare egregiamente. Bisogna dotarla del numero dei funzionari necessari, e di quegli organismi che formino e mantengano una tradizione scolastica che ancora non abbiamo.

Occorrono idee chiare da parte dei ministri e la volontà ferma di farle trionfare; onde non si dia lo spettacolo di una infinità di commissari che studino i problemi dell'istruzione senza che i ministri non diano ad esse alcun indirizzo per risolverli. Anche due anni fa insistei che vi fosse una politica scolastica e fosse politica di Governo, perchè qualunque ministro, per intelligente che sia, per quanto possa avere idee chiare sui problemi della scuola, se la politica scolastica non diventa politica di Governo, non potrà far miracoli. Da tali deficienze risultano queste leggi tumultuarie, imposte anche dagli stessi interessati, come quelle sul miglioramento economico dei funzionari e dei professori.

Nell'altro ramo del Parlamento è stato accettato dal Governo un ordine del giorno firmato da 270 deputati in favore del miglioramento economico dei professori universitari, e permettetemi di dire una parola anche a questo proposito, tanto più che, quale ex-presidente dell'Associazione dei professori universitari, sono stato quasi sospettato, se non accusato, di non volere questo miglioramento, o per lo meno di voler temporeggiare.

Il miglioramento economico l'ho sempre desiderato, quantunque l'Associazione dei professori fin dal principio non ne avesse voluto sentir parlare. Io capivo che l'Associazione invece per necessità di cose si sarebbe presto occupata del miglioramento economico da quella parte, ed ho insistito prima presso il ministro Boselli, poi presso l'onor. Giolitti e l'onor. Majorana, anche in Commissione con altri professori universitari, perchè il Governo prendesse l'iniziativa.

L'attuale ministro sa anche che l'anno scorso in Senato, a proposito di una interpellanza del compianto collega Carta-Mameli, dissi che uno dei rimedi efficaci anche per la disciplina universitaria è precisamente il miglioramento economico dei professori, i quali hanno atteso

per cinquant'anni pazientemente e adesso con la loro Associazione hanno preso un contegno tale da indurre il Governo a provvedere sollecitamente.

Io veramente avrei desiderato una riforma completa economica, pur non mescolandola con altre questioni, tanto più dopo le promesse contenute in tanti progetti legislativi dal 1861 ad oggi e mai mantenute. Volevo che la riforma universitaria potesse servire a togliere anche certi abusi che si verificano, non dalla parte della grande maggioranza dei professori, ma che, accadendo in alcune Università, sono sufficienti a gettare il discredito su tutta l'intera classe.

L'Ufficio della presidenza cessato aveva presentato un progetto, con la spesa complessiva di poco più di tre milioni, cifra che per la prima volta, nel giugno dell'anno scorso, comunicai all'onor. Majorana, e che mantengo, nonostante i calcoli fatti nella relazione della Camera.

Non so se un semplice aumento di stipendio potrà bastare, non so se la questione dell'organico che vuole la Camera e anche il Senato, non dovrà essere in qualche modo risolta. L'Associazione dei professori non si è pronunziata sul metodo di risolvere il problema. Se il ministro presenterà un disegno di legge che corrisponda ai giusti e legittimi desideri della grande maggioranza dei professori, sarò lieto di appoggiarlo.

Soltanto un'accusa, come senatore e come ex-presidente dell'Associazione dei professori universitari, desidero sfatare. I professori universitari sono stati accusati spesso di prevalersi dei corsi liberi per fare lauti guadagni. Io posso assicurare di avere avuto, come presidente dell'Associazione, il modo di raccogliere moltissimi dati che forse nessuno possiede, e posso dire che se qua e là ci sono degli abusi, nella grande maggioranza dei professori che fanno corsi liberi, c'è la perfetta correttezza, e si tratta proprio di miserie.

E siccome l'accusa è venuta dai privati docenti di Napoli, posso dire che nel 1903-904 furono spese 216,000 lire per i privati docenti, e 29,000 lire per i professori ufficiali che fecero corsi liberi, e la somma totale, percepita dai professori ufficiali per corsi liberi in

tutto il Regno, non rappresenta nemmeno il terzo di quella avuta dai privati docenti.

Questo dimostra complessivamente che in realtà abusi non ci sono, e che i privati docenti non hanno ragione di lagnarsi di una spietata concorrenza per parte dei professori ufficiali nell'esercizio della libera docenza, come essi vogliono far credere.

Quanto a me personalmente, che si rinunci alla libera docenza poco importa, però bisogna badare che il miglioramento economico dei professori, se vogliamo ridurlo alla forma più semplice, ad un aumento cioè semplice di stipendio, non comprometta altre questioni, specialmente quella della libera docenza. A mio avviso, per la libera docenza non vi è che un modo solo di risolverla, vale a dire che si ritorni al principio della legge Casati, cioè essa venga pagata direttamente dagli studenti iscritti. In tal caso bisognerà pur far pagare le quote d'iscrizione ai corsi ufficiali.

Non è vero che ora lo Stato restituisce al libero docente o al professore le quote degli studenti iscritti al suo corso, perchè ogni studente paga la medesima tassa indipendentemente dai corsi liberi; e poi altro è che lo studente paghi per i corsi liberi che sceglierà a suo piacere e che quindi frequenterà; altro è il sistema attuale col quale lo studente può iscriversi anche a dieci corsi liberi, senza frequentarne alcuno.

Dunque io sono lieto che il ministro e il Governo abbiano accettato (e io avrei desiderato che l'avessero accettato anche prima) l'ordine del giorno Valli dell'altro ramo del Parlamento, accettazione alla quale ha contribuito l'opera mia quale presidente dell'Associazione dei professori.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*
Prima di accettare un simile ordine del giorno bisognava preparare tutti i conti.

VERONESE. L'Associazione aveva preparato i conti, ed io stesso richiamai a suo tempo su di essi l'attenzione del Governo. Se il Governo, come pare, fosse l'intenzione dell'onor. Giolitti e dell'onor. Maiorana, avesse provveduto fin dal maggio scorso, di sua iniziativa, dopo il contegno dignitoso tenuto dai professori per 50 anni, non si sarebbe verificato il fatto da me preveduto e si sarebbe potuto risolvere il problema in modo migliore.

Però sono lieto che il Governo abbia accet-

tato l'ordine del giorno Valli, e, per quanto sta in me, non farò che appoggiare le proposte del Governo qualora esse corrispondano a quei principî che noi tutti desideriamo, cioè che questi miglioramenti economici servano veramente così a rendere giustizia ai professori, come a vantaggio dell'alta cultura nazionale e del progresso scientifico del nostro paese.

Però, se sono lieto che il Governo abbia accettato l'ordine del giorno Valli, non mi posso dire altrettanto lieto per la differenza di trattamento fatto dal Governo nell'altro ramo del Parlamento agli assistenti universitari e al personale tecnico e subalterno.

Bisogna sapere, egregi colleghi, che questi poveri assistenti e questi inservienti, trattati ancor peggio dei professori, sono costituiti in associazione; da molto tempo fu più volte posta in rilievo alla Camera la giustizia della loro causa, e l'urgenza di disciplinare questo personale che negli ultimi tempi è andato sempre crescendo di numero per i bisogni dell'insegnamento e degli istituti scientifici e delle cliniche, e vari ministri, tra i quali ricordo l'onorevole Orlando, promisero d'interessarsi della sorte degli assistenti e inservienti.

L'onor. Boselli, che voleva provvedere di sua iniziativa a migliorare le condizioni di questo personale come quelle dei professori, incaricò una Commissione, che io ebbi l'onore di presiedere, composta di tre deputati, Cardani, Casciani, Celli e del dott. Poso presidente dell'Associazione degli assistenti di Napoli. La Commissione preparò il disegno di legge e lo presentò al ministro di allora, ma non se ne fece nulla; gli assistenti si agitarono e il ministro attuale, anch'egli propenso a provvedere al miglioramento delle condizioni di questo personale, riconvocò la Commissione, la quale, tenendo conto delle osservazioni fatte dall'Amministrazione centrale, preparò anche un organico per mettere l'Amministrazione al coperto da ogni influenza, diremo così, politica, per togliere quelle sperequazioni di stipendi e di numero.

La Commissione fu pure incaricata dall'onorevole ministro di preparare il disegno di legge per il personale subalterno e presentò all'onorevole ministro il 30 aprile, i due disegni di legge studiati minutamente e accompagnati da tabelle statistiche comparative, cattedra per cat-

tedra, istituto per istituto, sia dal lato tecnico sia da quello finanziario per merito specialmente dell'egregio dott. Poso coadiuvato dall'Amministrazione.

Non esiste oggi alcuna disposizione legislativa per gli assistenti e il personale tecnico e subalterno, e i regolamenti sono monchi e unilaterali, ciò che contrasta coll'organizzazione degli istituti scientifici e coll'indirizzo degli insegnamenti moderni. L'assistente universitario compie un ufficio assolutamente necessario per i nostri istituti, specialmente ora che questi vanno sviluppandosi e assumendo organizzazioni più complete.

L'ufficio di assistente certo non può essere che temporaneo e di fiducia del professore, ma il posto è permanente, perchè se togliete gli assistenti dagli Istituti scientifici, dalle cliniche, dagli insegnamenti dimostrativi, essi non possono assolutamente più funzionare. Il personale assistente ha il compito di coadiuvare il professore nel campo della produzione scientifica, in quello della funzione didattica e nella direzione dell'Istituto.

Di qui la necessità di norme legislative che definiscano bene la figura dell'assistente, ne determinino bene i doveri come i diritti.

Non intendo entrare in particolari de' disegni di legge preparati dalla Commissione, e sarebbe anche inutile perchè dobbiamo discutere in massima della necessità e urgenza di provvedimenti legislativi.

Bisogna dunque stabilire delle norme per regolare la libera docenza degli assistenti, per regolare la supplenza, di cui si fa troppo abuso. Non è permesso, per esempio, ad un professore di farsi supplire quasi tutto l'anno dall'assistente, senza che vi sia la garanzia che l'insegnamento sia dato bene e quando questa garanzia vi sia, occorre che l'assistente sia anche compensato adeguatamente.

Inoltre bisogna pagar meglio per esigere dall'assistente che non sperperi le sue forze fuori dell'insegnamento universitario, come oggi avviene.

L'assistente è una persona di fiducia del professore, ma bisogna che il professore non abusi dell'assistente. E degli abusi effettivamente vi sono; a tutto questo bisogna mettere dei limiti.

La *temporaneità* deve ammettere, dopo un

certo tempo, un'eccezione per gli assistenti degli Osservatori astronomici: il lavoro speciale che essi devono compiere e non avendo essi altre cariche innanzi che quelle degli Osservatori stessi.

E partendo da un concetto organico della funzione dell'assistente nei vari Istituti e insegnamenti, non è possibile non togliere due gravi e intollerabili sperequazioni: quella del numero dei posti e quella degli stipendi, pur tenendo conto nella determinazione del numero dei posti, del numero degli studenti e dell'importanza scientifica e varia dei singoli Istituti ed insegnamenti.

Eccone qualche esempio: la clinica medica a Palermo con 93 studenti ha 5 assistenti; a Pavia con 198 studenti ha 3 assistenti. Dunque una proporzione a rovescio. A Palermo la clinica estetica ha 31 studenti e 4 assistenti; a Torino 99 iscritti a 3 assistenti.

Per la fisica a Pisa 5 assistenti, a Bologna 2 assistenti.

Gli stipendi variano da 600 lire per un'infinità di gradazioni fino a lire 2000, mentre si tratta spesso d'Istituti della stessa natura e della stessa importanza. Basti il dire, per esempio, che l'assistente della clinica generale a Modena ha 1000 lire, massimo stipendio, e a Bologna 1500, a Pisa 2000 e a Roma 2500. Così per la geologia e mineralogia, per esempio, a Bologna lo stipendio massimo è di L. 1200, e Pisa 1500 e così via.

Vi sono degli assistenti straordinari, sono pagati persino con 300 lire.

Sono sproporzioni intollerabili che fanno onta al più elementare senso di giustizia; ed è stretto dovere del Governo di provvedere.

Il progetto Matteucci del 1861 contemplava anche gli assistenti e stabiliva due categorie; l'una a 1500 lire, l'altra a 2000 lire. La Commissione, di cui ho avuto l'onore di far parte, porterebbe le due categorie, una a 1600 e l'altra a 2100 lire, poco più del progetto Matteucci del 1861, e una terza categoria per gli Istituti più importanti e più complessi a lire 3000.

Un trattamento speciale fu proposto anche per gli assistenti degli osservatori astronomici, e per gli astronomi aggiunti.

Ad ogni modo l'onorevole ministro potrà far quello che crederà, ma è urgente che la que-

stione della perequazione degli stipendi e del numero degli assistenti sia risolta.

Anche per il personale tecnico, cioè per i meccanici, per i preparatori e disegnatori, giardinieri e per le levatrici maestre troviamo una grande sperequazione. Vi sono Istituti di fisica con 4 tecnici, mentre altri di eguale importanza ne hanno due o uno solo. Un preparatore disegnatore a Palermo è pagato con 500 lire, mentre a Napoli è pagato con L. 3000! Al personale tecnico di prima categoria, capi meccanici, disegnatori, levatrici maestre, ecc. uno stipendio iniziale conveniente con aumenti successivi e la stabilità sono condizioni indispensabili per poter assicurare agli istituti scientifici e pratici l'opera tanto utile e necessaria di questo personale.

Dunque anche qui ci vuole ordine e perequazione.

Per il personale subalterno, bidelli, custodi e inservienti, la questione è ancora più grave. Stipendi vilissimi, immutabili, precarietà di carriera e nessuna garanzia per l'avvenire, lavoro estenuante e molte volte irto di pericoli. Lo stipendio degli inservienti è di lire 720, l'inserviente della Facoltà di scienze di Padova ha 800 lire dopo diciotto anni di servizio!

E si noti che ognora cresce l'intensità del lavoro, che questi inservienti vivono in città dove la vita è cara e devono stare a contatto di studenti e di professori.

Così si spiega che fra questi inservienti troviamo degli analfabeti. Ed è curioso che al servizio del Ministero della pubblica istruzione vi siano degli analfabeti...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Li propongono i professori, non li nomina il ministro.

VERONESE. ...che hanno uno stipendio misero di 720 lire e meno.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Se vuole, onor. Veronese, farò fare un'inchiesta. Quanti sono questi analfabeti e chi li ha proposti?

VERONESE... A me consta che vi sono anche degli analfabeti, per quanto possano essere pochi, e a evitare ciò bisogna elevare lo stipendio anche di questi poveri inservienti, esigendo per nuovi che abbiano almeno il certificato della terza classe elementare. Ad ogni modo la Com-

missione procedette perfettamente d'accordo con l'Amministrazione.

L'effetto finanziario, e questo lo dico per il ministro del tesoro, è questo: che ora la spesa attuale è di L. 2,330,000; l'aumento totale tra assistenti ed inservienti e personale tecnico sarebbe di L. 723,000 colle quali si provvede a ben 2250 persone. Però bisogna tener conto dell'aumento delle tasse che secondo la legge del 1902 si matura in sei anni; due dei quali sono già passati e quindi si può calcolare su L. 152,000, che dovrebbero essere destinate a migliorare le condizioni del personale inserviente e assistente.

Perciò c'è bisogno di provvedere presto, perchè altrimenti questi aumenti, che provengono dalle tasse, non sono distribuiti con quell'equità e con quella giustizia che è necessaria. Quindi se noi tardiamo ancora, non basterà più la somma delle L. 723,000. Ma c'è anche un altro vantaggio. Avendo l'onor. Boselli prima e l'onorevole Rava poi sollecitato in tempo lo studio di questo argomento, la Commissione ha potuto studiarlo con serenità, senza la pressione di agitazioni, e non ha quindi tenuto conto di alcuni fra i desideri manifestati dagli assistenti ed anche dagli inservienti nei loro memoriali. Tuttavia mi consta che i disegni di legge preparati hanno incontrato il favore degli interessati.

Io credo quindi che non ci sia più nulla da studiare su questo argomento. Occorre soltanto dare i quattrini necessari. In molti abbiamo firmato l'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di svolgere in nome degli altri, non già con l'intenzione di fare una pressione sul Governo, ma perchè eravamo convinti che questa questione è ormai matura e bisogna provvedere per non creare un grave malessere nelle nostre Università e per dimostrare la nostra solidarietà con questo personale, specialmente cogli assistenti, che formano il vivaio dei futuri professori universitari nelle Facoltà di scienze e di medicina e nella Scuola degli ingegneri.

È atto saggio di Governo troncare questa specie di dissidio che si è manifestato, e portare la concordia e la tranquillità nei nostri Istituti superiori a vantaggio della scienza e della scuola nei rapporti fra professori, assistenti e personale subalterno.

Aspettiamo perciò dall'onor. ministro della

pubblica istruzione e dall'onor. ministro del tesoro, una parola di conforto per questo personale che ha veramente bisogno di esser tutelato. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato quattro disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

1° Modificazioni al ruolo organico del personale amministrativo e tecnico della Regia Zecca;

2° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907;

3° Maggiore assegnazione di L. 950,000 al capitolo 114, « Soprassoldo, trasporto, e altre spese per le truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica e indennità ai Reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907;

4° Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Do atto al ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento:

Istituzione della sezione industriale presso la Scuola d'applicazione degli ingegneri annessa alla R. Università degli studi di Palermo.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della pubblica istruzione della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato agli Uffici per il necessario esame.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

RIGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGHI. Mi consenta il Senato alcune brevi considerazioni su di un argomento della più alta importanza quale è quello dello stato economico del personale universitario.

Io spero che queste brevi considerazioni non riescano superflue anche dopo il discorso dell'onorevole Veronese, inquantochè si tratta di cosa che riguarda da vicino l'avvenire delle nostre Università, l'avvenire della scienza e dell'alta cultura italiana; e d'altra parte è bene, che più d'una voce si levi in quest'aula per affermare la necessità e l'urgenza di adeguati provvedimenti.

Mi consenta altresì il Senato di dire qualche parola intorno alla questione degli assistenti universitari, della quale ha pure parlato il collega onorevole Veronese, affinché io possa dar ragione della firma che ho apposta al suo ordine del giorno.

Sarò brevissimo, anche perchè le ragioni più che buone invocate in favore del miglioramento economico sono state dette, scritte e discusse tante volte, che sarebbe inutile diffondersi intorno ad esse. Ma tra queste buone ragioni ve ne ha una ottima, sulla quale credo che non si possa mai insistere abbastanza, e che si può enunciare dicendo, che se non si provvede subito, si va indubbiamente incontro ad una prossima inevitabile decadenza dei nostri Istituti superiori.

Questa asserzione sembrerà forse esagerata a coloro che osservano dal di fuori o da lontano; non certo a chi viva come me da quarant'anni come studente o come docente nell'Università.

I più altro non vedono che l'alta dignità assunta dai nostri Istituti d'istruzione superiore, e constatano gli immensi progressi compiuti dalla scienza italiana, in poche decine di anni.

Quando infatti, non appena formatosi il nostro Regno, si coprirono le cattedre allora vacanti e si completarono le Università, tosto si manifestò da ogni parte nell'insegnamento e nella ricerca scientifica, quello stesso ardore e quel medesimo entusiasmo, che molti di quei docenti avevano spiegato poco prima nel contribuire alla formazione della nostra unità politica.

I giovani li seguirono con pari slancio, per-

chè era giunto finalmente il momento propizio per dare sfogo alle loro energie da troppo lungo tempo compresse. Così nel volgere di pochi anni si formò una gloriosa falange di scienziati che resero illustre anche all'estero il nome della scienza italiana.

Molti rammentano che una quarantina d'anni fa era un caso raro che si vedesse qualche lavoro italiano, non dico apprezzato, ma appena citato nelle pubblicazioni straniere; oggi invece, e di ciò chiamo a testimoni molti dei colleghi presenti, è raro il caso che accada il contrario, giacchè non vi è rivista scientifica, anche straniera, non vi è pubblicazione periodica, che non tenga nel debito conto i lavori che si fanno tra noi e che non li copra spesso di elogi.

Oggi molti scienziati stranieri sentono il bisogno d'imparare la nostra lingua per essere in grado di leggere i nostri lavori; oggi accade spesso che le nostre pubblicazioni siano tradotte nelle principali lingue delle nazioni colte d'Europa. Ora, chi constata questi brillanti risultati, superiori ad ogni aspettativa, potrebbe facilmente credere, che questo stato di cose dovesse perpetuarsi da sè per inerzia; ma sarebbe colpa il cullarsi nell'illusione che, senza prendere cure speciali per questi nostri Istituti superiori, essi possano rimanere a lungo rigogliosi come li vediamo al giorno d'oggi. È solo chi vede da vicino le cose che ha potuto da qualche tempo notare l'esistenza di qualche germe maligno, che tende a minare la salute di questo organismo ancora florido all'aspetto.

Due germi specialmente sono i più funesti, uno dei quali, lo accenno di volo, proviene da quelle incessanti facilitazioni che si sono ripetutamente concesse negli studi secondari, e che hanno prodotto questo risultato, di aumentare enormemente la popolazione universitaria a scapito della qualità di essa.

L'altro germe sta in quel malessere, in quel malcontento che serpeggiava da lungo tempo nell'animo di chi fa parte delle Università, malcontento che non si manifestò per l'addietro, perchè i nostri professori di Università preferirono una muta protesta alle querimonie, ma che in ogni modo tende ad allontanare i migliori dalla carriera scientifica. Se oggi i professori universitari hanno alzato la voce, è

perchè hanno visto in pericolo qualche cosa che loro preme assai più del loro personale interesse, cioè vedono in pericolo l'avvenire di quella istituzione a cui la maggior parte di essi hanno dedicato la propria attività, spesso anzi l'opera di tutta la loro vita. E questo sintomo si manifesta sotto forme molteplici, ed anzi si collega alla questione degli assistenti.

Quando si parla di assistenti, bisogna tener conto della grande varietà delle loro mansioni, e non potrei convenire in tutto ciò che ha detto l'onor. Veronese senza fare delle distinzioni fra varie categorie di assistenti. E qui chiedo il permesso di entrare in dettagli, e di considerare qualche esempio senza di che non mi farei capire da tutti.

Gli assistenti delle cattedre di talune Facoltà sono in condizioni diverse da quelli di altre. L'assistentato nella Facoltà medica giova anche alla professione, poichè un giovane laureato in medicina che fa l'assistente non trascura per questo la sua carriera professionale, anzi ne trae per essa un vantaggio. Non è invece così nelle altre Facoltà, specialmente in quella di scienze. A noi accade ogni anno di constatare un fatto doloroso, quale è quello di giovani, che hanno compiuto con lode i loro studi, che mostrano le più evidenti capacità ed attitudini scientifiche, le migliori attitudini per la carriera dell'alto insegnamento, che avrebbero anche la passione per la ricerca scientifica, sui quali si sarebbero fondate le più grandi speranze come nostri successori dell'avvenire, i quali, dopo qualche esitazione, volgono le spalle alla carriera dell'insegnamento.

Essi sono attratti da altre carriere, le quali offrono minori difficoltà ed immediati e più lautì compensi.

A me è accaduto più di una volta di vedere dei giovani valentissimi laureati in ingegneria, in elettrotecnica, in fisica che avrebbero avuto le più spiccate attitudini per divenire insegnanti provetti, rinunciare alla carriera a cui si sentivano chiamati, non sapendo rassegnarsi a fare per qualche anno gli assistenti, con compensi veramente miseri, per esempio di 900 lire annue, e colla prospettiva di dovere trovar tempo, pur adempiendo alle mansioni del loro impiego, per studiare e preparare lavori per qualche futuro concorso.

Il più delle volte è accaduto dunque che quei

giovani, su cui si fondavano tante speranze, hanno abbandonato l'Università facendo poi una rapida carriera come direttori di officine od impianti elettrici. E così poco a poco sono sottratti alla scienza e all'alto insegnamento gli elementi migliori.

È giustissimo che gli assistenti reclamino un miglior trattamento, ma non è solo per questo che io ho accordato la mia firma all'ordine del giorno Veronese.

La considerazione principale che mi ha mosso è stata quella stessa che milita in favore del miglioramento economico dei professori universitari e cioè non la ragione dell'interesse materiale, ma quella suprema dell'avvenire della scienza italiana.

Parlando di assistenti si dovrebbe, quantunque non a rigore di termine, comprendere anche gli altri funzionari più modesti addetti ai vari Istituti. Disgraziatamente si parla spesso di Istituti scientifici senza avere una nitida cognizione del loro svariato organismo; non si può ragionare in generale degli Istituti scientifici comprendendo sotto quell'unica denominazione le cliniche, gli Istituti di scienze biologiche, gli Istituti di fisica sperimentale, di chimica, o di scienze naturali; le condizioni sono diverse in tutti questi Istituti, ed un provvedimento che giova agli uni, può non essere adatto per altri. Occorre in particolare tener conto della varietà che esiste nel relativo personale. Anche in documenti ufficiali si parla qualche volta soltanto di professori, di assistenti e di inservienti, come se tutto il personale universitario si riducesse a queste tre categorie. Ma ve ne sono altre che meritano d'essere tenute nel debito conto.

Per parlare soltanto di un caso che mi tocca da vicino, prenderò come esempio un Istituto di fisica. In questo oltre al direttore, agli assistenti ed agli inservienti, vi sono i macchinisti che rappresentano un organo importantissimo per il funzionamento di un tal Istituto, e forse più necessario ancora di quello rappresentato dagli assistenti. Ebbene vi sono meccanici ai quali si è dovuto trovar posto battezzandoli per inservienti, con un compenso di 700 o 800 lire all'anno; e si tratta di bravi operai, i quali potrebbero triplicare almeno i loro proventi qualora abbandonassero il posto, per trasferirsi in qualche officina.

Quando due anni fa si tenne a Milano il Congresso della nostra Associazione dei professori universitari, sostenni, e l'Associazione mi diede ragione, che propugnando il miglioramento degli assistenti universitari non si dovesse trascurare quello non meno giusto degli altri funzionari, che sono addetti ai vari Istituti scientifici. Ecco perchè sin da principio ho parlato del miglioramento economico, non dei professori, ma in genere del personale universitario.

Se l'onorevole ministro trarrà occasione da queste mie parole per rinnovare qui quelle dichiarazioni e quelle promesse formali, che ebbe a fare nell'altro ramo del Parlamento, se soprattutto vorrà e potrà completarle, io ne sarò lieto, perchè avrò raggiunto lo scopo per il quale ho chiesto di parlare. (*Approvazioni*).

BETTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BETTONI. Spero che i colleghi cortesi e l'onorevole ministro vorranno concedermi brevi istanti di attenzione nel desiderio ch'io esprimo di esporre alcune considerazioni ed alcune preghiere, che mi sembrano meritevoli d'essere ponderate.

Già lo scorso anno quando appunto si discuteva il bilancio della pubblica istruzione venne sollevata la questione ed il problema, che interessa i professori del ginnasio inferiore.

A chi non si occupa abitualmente di cose scolastiche farà meraviglia che esista un problema riflettente quegli insegnanti, che mal propriamente si confinano nella denominazione, poco incoraggiante, di ginnasio inferiore. Eppure questa odiosa limitazione esiste tanto più pertinace quanto è illogica ed ingiusta, mentre per forza delle cose dovrebbe essere stata da gran tempo abolita.

Origine di tale suddivisione si trova nella legge Casati del 1859. Allora fu la necessità delle cose che legittimò tale provvedimento, necessità che si può concretare nel fatto seguente.

Il legislatore trovò allora l'insegnamento classico mondato da docenti privi di laurea, forniti il più delle volte, da semplici diplomi, che stavano ad indicare la lunga permanenza loro nelle scuole ove impartivano quel modesto sapere, che formava la loro erudizione.

Sicchè il legislatore, ripeto, stretto da neces-

sità, provvide alla meglio ponendo nel ginnasio inferiore quegli insegnanti, che avevano attestati meno importanti, ed a quello superiore quelli ch'erano forniti di titoli migliori. Ma dal 1859 ad oggi si sono fatti grandi passi.

Gli studi hanno grandemente progredito. Tutti gli insegnanti, che conquistano una cattedra del ginnasio, sia questa del primo corso che del quinto, tutti debbono possedere i medesimi studi, gli stessi diplomi, gl'identici titoli. Sicchè oggi è veramente stridente l'anomalia d'una divisione in due parti del ginnasio; lo stesso ministro Boselli ebbe a riconoscerla come tale, ed affermare il proposito di porvi rimedio. Ma fino ad oggi la riparazione invocata è rimasta un pio desiderio, sicchè io mi permetto ripetere all'onor. ministro quelle stesse raccomandazioni, che altra volta, con ben maggiore autorità della mia, avanzava in quest'Aula l'illustre collega D'Ancona.

I professori dell'attuale ginnasio inferiore fecero pur sentire i loro lamenti circa le loro misere retribuzioni, considerate esigue, e di questo stato di cose si fecero pure interpreti in Senato i colleghi D'Ancona e Tassi ed alla Camera l'onor. Fradeletto. A tutti il ministro del tempo, onor. Boselli, diede larga dose di promesse e di conforti, ma fino ad ora nulla si è fatto. Ma nella loro grande dignità i professori del ginnasio inferiore preferiscono attendere ancora pazientemente i miglioramenti finanziari purchè sia appagato il loro giusto amor proprio inteso ad ottenere l'invocata revoca dell'odiosa divisione fra le diverse classi dello stesso ginnasio.

Non so se la notizia riportata da alcuni giornali ieri sera che l'onor. ministro abbia dato affidamento lusinghiero ad una Commissione degli insegnanti interessati sia esatta. Se così fosse nulla di meglio, e le mie parole non avranno scopo diverso da quello di ottenere la riconferma di detti affidamenti; che se non fossero esatte le notizie già dette, gradirò sapere dal ministro il suo pensiero su questa delicata questione, che interessa una nobile parte dei nostri docenti, a cui è affidato l'incarico delicato di imprimere nei nostri figliuoli i primi segni della cultura classica.

E passando ad altro argomento, parmi non inutile il rievocare un concetto qui svolto maestrevolmente dal nostro illustre collega, il se-

natore Villari, quando pochi giorni or sono si è discussa la legge sugli esami.

L'insigne nostro collega rievocò uno sfollamento delle scuole classiche, come quelle che dovrebbero essere frequentate solo dai migliori ingegni e dai più studiosi. Ad ottenere questo risultato inteso a non creare spostati ed a spingere il più possibile i meno inclinati allo studio a dedicarsi alle occupazioni pratiche e commerciali, l'onor. Villari indicava come via sicura la severità negli esami, severità ch'egli desiderava veder sancita in una prossima legge. Ora sarebbe certamente prematuro parlare di tutto questo, se non fosse suggerito dal fatto che difficilmente potrebbe esser agitato tale argomento, se non in sede di bilancio, prima che la nuova legge sia presentata, ossia troppo tardi per poter esprimere quelle considerazioni che io penso sia utile l'onor. ministro tenga presente quando detta legge vorrà ristudiare.

Ora io divido pienamente i concetti dell'onorevole Villari circa l'opportunità di cercar modo che gli studi classici sieno frequentati dal fior fiore degli studenti, ma trovo che prima di forzare la mano in questo senso, sia necessario preparare scuole professionali, e con pratici programmi da svolgere, sicchè chi pur vuole procurarsi un titolo per campare la vita non trovi inciampi nel procurarselo. In altri termini, il Governo dovrebbe, a mio modesto modo di vedere, ispirarsi ai reali bisogni del paese, che reclama più che dei laureati con culture multiformi ed imprecise, giovani atti ai commerci ed all'agricoltura, e per questi dovrebbe moltiplicare scuole foggiate su programmi pratici e semplici, e quando tali scuole fiorissero, allora potrà giustamente stringere i freni alle scuole classiche, freni sotto forma di esami severi, di licenze ginnasiali e liceali, o di esami di Stato che dir si voglia.

Quanto poi allo stato delle scuole private, che furono qui accusate di mancare di regolari insegnamenti per quanto specialmente riguarda la storia patria e le glorie del nostro risorgimento, io vorrei che l'onor. ministro grandemente s'interessasse di questo stato di cose, poichè invero sarebbe deplorabile permettere che la gioventù italiana crescesse nell'ignoranza di questi avvenimenti, che sono la gloria del nostro paese.

Io penso che ad evitare questo gravissimo

fatto converrebbe facilitare il pareggiamento di quegli Istituti privati, che sono in grado di ottenerlo, poichè in seguito a ciò, il pericolo summenzionato verrebbe a cadere stante la diretta sorveglianza dello Stato nello svolgersi degli studi.

Riserverei invece ogni vigile sorveglianza su quegli Istituti privati che non volessero o non potessero essere pareggiati.

Ed ora mi consenta il Senato e l'onor. ministro che deplori ancora una volta gli scarsi stanziamenti per le opere di conservazione dei monumenti antichi, e ch'io ripeta il lagnò sollevato nell'altro ramo del Parlamento circa la quasi indifferenza colla quale il Ministero della pubblica istruzione considera il teatro in genere e l'arte musicale in ispecie.

I monumenti che sono gloria dell'Italia nostra sono pure la massima ragione della grande industria dei forestieri. Il curarli soltanto quando l'ingiuria del tempo rende necessaria l'opera, è atto d'imprevidenza grandissima e che gli stessi stranieri ci rimproverano.

Colle misere somme stanziato, per quanto in questo bilancio di alcune accresciute, col l'organico limitatissimo dei tecnici addetti a questo servizio è ironia il voler asserire che si provvede adeguatamente al grande patrimonio artistico nazionale. Il ministro se ne faccia uno scrupolo e pensi come egli abbia, oltre al dovere di far opera protettrice dei monumenti, anche l'interesse che ai monumenti s'affezionino i cittadini, egli che un giorno avrà la sua effigie consacrata nel bronzo o nel marmo della sua Ravenna.

E veniamo ai teatri ed all'arte musicale. Parlare di questa materia in Italia pare d'agitare delle cose frivole. I poveri attori, che pure all'estero tengono alto il nome della patria, e che in patria ritornano con lautì guadagni che riescono utili anche all'economia nazionale, sono poco più considerati degl'istrioni del tempo antico. Non un teatro nazionale; l'arte musicale divenuta unicamente un'arte applicata all'industria.

Faccio lode al ministro Rava che, a differenza di parecchi suoi predecessori, ad un successo di qualche autore ha mandato il conforto del suo plauso, ed a qualche prima rappresentazione ha portato l'incoraggiamento della sua presenza.

Ma ci vorrebbe qualche cosa di più. Il Ministero delle belle arti che ha la Francia sarebbe certo tanto più giustificato in Italia. Ma non chiedo tutto questo. Domando che il Governo sia meno scettico ai palpiti dell'arte, che è tanta parte del sentimento nazionale e che per essa faccia e provveda là dove la privata iniziativa non può giungere.

Vari anni or sono, parmi l'onorevole Baccelli dava incarico ad un illustre maestro italiano di visitare i principali teatri d'Europa disciplinati a repertorio.

Lo studio venne fatto e redatta una splendida relazione; ma essa finì tra i polverosi scaffali della Minerva, e se i topi l'hanno risparmiata farebbe bene il ministro di rivederla e trarne quel profitto a pro dell'arte musicale italiana, che gli sembrasse più conveniente. Al cuore romagnolo, e quindi educato alle migliori tradizioni musicali, dell'onor. Rava, che è collega d'un musicista insigne, dell'onor. Emanuele Gianturco, io faccio appello perchè trovi la geniale animazione per un impulso più efficace e nobile da parte del Governo allo sviluppo dell'arte teatrale italiana, arte che potrebbe, se bene coltivata, portare immenso contributo all'educazione morale del nostro popolo.

Non mi dilungo in proposte ed in particolari. Solo mi basta aver sollevato quest'importante questione che merita trovar eco, a mio avviso, in chi deve aver a cuore, più d'ogni altro, una delle gemme più preziose del nostro orgoglio nazionale. (*Benissimo*).

D'ANTONA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANTONA. Signor ministro, io ho tenuto conto di quello che si è detto nell'altro ramo del Parlamento e dell'ampia discussione che si è fatta, e di quello che si è detto ora qui sul bilancio in discussione: quindi sarà brevissimo. Prima d'ogni altro, non voglio farmi sfuggire questa occasione per tributare le mie lodi e rivolgere una parola di plauso al presente ministro della pubblica istruzione, perchè con l'ausilio del ministro del tesoro e del Presidente del Consiglio è riuscito infine a presentare due progettini di legge coi quali si sistema definitivamente l'Università di Napoli. Di questo lo ringrazio, e mi faccio eco della voce di tutti i miei colleghi e del paese.

Vengo ora a parlare sommariamente sopra alcune questioni largamente dibattute nell'altro ramo del Parlamento e anche in questo. Io non faccio che plauso al proposito di aumentare e di sistemare le condizioni economiche dei professori, però dichiaro di non aver fatto parte dell'Associazione, e di non aver firmato quell'ordine del giorno, quindi di non aver fatto nessuna sollecitazione per l'aumento di stipendio per i professori universitari, ma se fossi intervenuto avrei fatto la proposta piuttosto di aumentare gli stipendi e di sistemare la condizione economica dei primi aiuti, perchè la credo un provvedimento molto più urgente e più necessario. Prima di provvedere ai professori è necessario provvedere agli aiuti. Per facilitare l'intelligenza di quello che io dico distinguerò in due la categoria degli assistenti: vi sono i primi assistenti che sono dei veri aiuti, che fanno carriera, e che formano il vivaio dei futuri professori, vi sono poi gli assistenti che entrano per due anni dopo laureati, sui quali si può passar sopra, perchè quando in quei due anni lavorano e se ne rendono degni, passano ad aiuti; ecco perchè la sistemazione degli aiuti io la credo più necessaria di quella dei professori. E arrivo al punto di dire che se il ministro della pubblica istruzione trovasse difficoltà presso il ministro del tesoro per migliorare le condizioni di questi aiuti, stralci dalle somme ottenute per i professori ordinari quello che occorre per sistemare i primi assistenti.

E qui mi permetto di ricordare al ministro che una volta sistemate le condizioni economiche dei professori, bisogna trovare assolutamente il modo che cessino gli incarichi di qualunque specie e si chiuda del tutto la porta ad incarichi nuovi i quali ora si moltiplicano ogni anno. Basta dire che alla Facoltà di Napoli quest'anno sono pervenute dieci domande d'incarichi nuovi, tutte respinte. In questi incarichi abbiamo la colpa un po' tutti, le Facoltà, il Consiglio superiore e anche il ministro.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. È verissimo.

D'ANTONA. Perchè i ministri hanno dato qualche volta degli incarichi senza sentire la Facoltà nè il Consiglio superiore, anzi contro il parere della Facoltà e contro il parere del Consiglio superiore. Naturalmente quando la Facoltà ha visto che il ministro faceva di sua

iniziativa, essa non ha potuto fare a meno di essere più larga; ma ora facciamo punto e basta, non ci si deve più mettere sulla via degli incarichi.

Un'altra cosa che io raccomando al ministro è che, sistemata la condizione dei professori, si richiamino tutti al proprio dovere. Ci sono dei professori che non fanno lezione.

Voce. Chi? Fuori i nomi.

D'ANTONA. Giacchè un collega mi richiama dirò che c'è un professore il quale da 5 anni non ha assistito mai ad una seduta della Facoltà, e quando il presidente l'ha richiamato si è ribellato, e non ha mai fatto lezione, e in quest'anno consta ufficialmente che non ha fatto alcuna lezione.

Voce. Il nome.

D'ANTONA. Il nome lo mando all'onorevole ministro, egli può telegrafare al rettore e al preside della Facoltà, ma desidero la promessa dal signor ministro che se le cose sono così come io dico, egli non deve dar corso al decreto di nomina. E si tratta di un professore straordinario, la cui nomina si rinnova di anno in anno. Quando sarà dato questo esempio tornerò qui a riferire d'altre irregolarità.

Se si vuol migliorare la condizione dei professori bisogna che essi facciano il proprio dovere (*approvazioni*), perchè ormai sono stanchi professori, studenti e pubblico di vedere impiegati dello Stato che vanno a prendere, il 27 del mese, lo stipendio senza voler far lezione, e quasi per dispetto, richiamati dal preside ad intervenire in Facoltà, sdegnosamente ricusano.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Io non posso sapere di chi ella parli.

D'ANTONA. Ecco, io le mando scritto il nome, e lei può accertarsene facilmente. È un ufficio ingrato quello che io compio, ma sono gli studenti stessi che si ribellano, e si sono rivolti a me dicendomi: Voi che avete istituita questa cattedra, la pagate col nostro denaro e come mai non si fa alcuno vivo? E posso assicurare che ho avuto più volte questa osservazione ed ho promesso di parlarne qui.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Ha ragione di farlo.

D'ANTONA. Ora vengo ad un'altra questione sulla quale io richiamo tutta l'attenzione del ministro e dei colleghi. È la questione della libera docenza.

Io entro in questo argomento perchè nell'altro ramo del Parlamento, a proposito di un progetto presentato da alcuni deputati di iniziativa parlamentare, ho sentito caldeggiare certi principii che naturalmente hanno bisogno di essere confutati, e prima che il ministro venga alla disamina di questi progetti, è necessario, come ha sentito dall'altra parte, che senta pure qualche voce da questi banchi.

Libera docenza! Questo istituto disgraziato certamente accoglie molti elementi attivi e molti pregevoli e certamente è istituto che per la massima parte dà dei risultati ottimi; molti di noi anzi quasi tutti noi, siamo venuti dalla libera docenza.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Anche io vengo dalla libera docenza.

D'ANTONA. Io prima della libera docenza, venivo dall'insegnamento privato pagato direttamente dagli studenti senza essere autorizzato dalla legge. Allora lo studente andava dal professore che meglio credeva e si iscriveva, pagando la sua quota. L'istituto della libera docenza merita certo di avere tutti i riguardi possibili. Intanto v'è una gran massa di liberi docenti, entrata in carriera non si sa come; per intrighi ed abusi. La libera docenza adesso è arrivata al punto che chi vuole la può conseguire con facilità; si consegue più facilmente la libera docenza che una croce di cavaliere. Io so di liberi docenti che sono stati autorizzati da ministri senza interrogare il Consiglio superiore; di libere docenze conseguite per esempio, col parere contrario della Commissione di esame, col parere contrario della Facoltà, d'iniziativa del ministro, e così le Facoltà naturalmente per quella condiscendenza che è naturale in ciascuna Facoltà, vennero nel divisamento di concederle molto facilmente. Cosicchè questo istituto racchiude molti elementi buoni, ma in esso vi è molta zavorra.

Come funziona? Funziona malissimo. Vi sono i buoni e i valorosi, coloro che coscienziosamente fanno il loro insegnamento per far carriera e procedono con profitto, ma c'è una massa la quale vive sfruttando questo istituto perchè disgraziatamente la legge concede (parlo per coloro che non sono professori e che non conoscono questo istituto) che ciascun professore possa accogliere la firma di uno studente di qualunque anno e di qualunque Facoltà.

E allora che cosa accade? accade che il libero docente che non ha valore, nel mese di ottobre si reca alla ferrovia, avvicina gli studenti che arrivano e li invita ad iscriversi. Bisogna che il Senato sappia queste cose, il ministro le sa, e così il docente che costituisce quella tale zavorra, con raggiri riesce ad avere una quantità di firme, superiore talfiata a quella dei migliori. Ora che cosa è venuto in mente di fare ad un gruppo di promotori d'un disegno di legge? S' intende elevare questo Istituto costituito in siffatta maniera e che funziona così male, alla dignità di Istituto universitario; e nientemeno si presenta un progetto di legge col quale si dà a questo Istituto il valore, il diritto e la dignità di far parte a metà delle Facoltà dell'Istituto universitario, al quale ufficio non si perviene che con concorsi e per lunga carriera e con tutte le garanzie. Inoltre, si propone di far intervenire nelle Facoltà universitarie gl'insegnanti privati, a far parte dei Consigli di Facoltà; ed ancora metà dovrebbero intervenire nel Consiglio superiore; questi signori deputati propongono inoltre che i liberi docenti, che sono tali inquantochè non hanno mai potuto conseguire una posizione stabile ufficiale, debbano far parte delle Commissioni di concorso per cattedre universitarie. Questo è il colmo delle pretese.

Ma v'è qualche cosa di più anormale e minaccioso, ed è per questa preoccupazione che io ho preso la parola, perchè realmente sarebbe un disastro se avvenisse quello che si minaccia con questo progetto di legge, cioè di mettere il materiale scientifico degli Istituti a disposizione dell'insegnamento privato. Coloro che hanno firmato quel progetto di legge, o non sono mai stati in un Istituto, o essendovi stati non hanno voluto vedere. Mi consenta il Senato che, in poche parole, dica quale sia la posizione reale delle cose, ed è necessario che da quest'Aula si elevi una parola di protesta.

Un Istituto è costituito di materiale scientifico, cioè a dire di strumenti, di apparecchi, di materiale e preparati anatomici e di materiale di consumo. Di questo materiale, tanto scientifico che di apparecchi è consegnatario il direttore. C'è una pandetta che ciascuno di noi firma; e se manca un oggetto, e quando noi moriamo, i nostri eredi pagano l'oggetto inventariato se manca, di guisa che siamo noi i

responsabili. Ma questo è niente. Come funziona l'Istituto? Il direttore tiene in consegna questi apparecchi e questi strumenti delicatissimi col maggiore rigore possibile e ne fa custode responsabile il capo di gabinetto o del laboratorio.

Ciascun strumento è chiuso. Ciascun assistente o coadiutore tiene il suo microscopio che può costare 300, o 1000 o 1500 lire chiuso nella cassetta, e questo strumento messo nelle mani di uno che non lo comprende, è sciupato dopo due giorni; cosicchè di questi strumenti vi è il responsabile, oltre che si tien chiuso.

Il materiale scientifico dei musei! Ma vi sono preparati che costano e sono il patrimonio scientifico di un professore. Dare il risultato delle proprie ricerche agli altri! Questi Istituti sono così ordinati che un lavoratore da un tavolino non si permette mai di andare al tavolino del compagno, se non è invitato; l'oggetto dell'uno non si confonde con quello dell'altro; vi è un ordine straordinario.

Un bel giorno poniamo vengano 12 insegnanti di clinica chirurgica, come sono a Napoli e ci dicano: dateci il materiale pel nostro insegnamento e pei nostri lavori; ma che materiale? Gli strumenti no, perchè li garantiamo, e ne rispondono di proprio i direttori. Preparati no, perchè è patrimonio personale, il materiale di consumo no, perchè non basta a noi e come è possibile darlo!

Una prova inconfutabile come questa sia una cosa anormale ed inattuabile e che semplicemente chi non è stato, o ha assistito mai in un Istituto può crederlo pratico e cioè di mettere a disposizione dei pareggiati il materiale scientifico di un Istituto, è la seguente.

Nel regolamento Nasi, di tre anni fa, fu consacrato appunto in un articolo quel diritto ai docenti. Ebbene ci fu uno che si avanzò a fare applicare per sè l'esecuzione di questo regolamento? Nessuno ebbe il coraggio di avvalersi di quella disposizione regolamentare per avere il materiale.

Hanno avuto più buon senso tutti i docenti che l'articolo del regolamento. Onor. ministro, ho voluto dire queste parole per pregarla a che sia, a qualunque costo, evitato tanto disastro all'Istituto universitario, fate della libera docenza un istituto qualsiasi, ma non confondete funzioni ed attribuzioni d'Istituti che

sono fatti assolutamente per differente destinazione, per funzione e per tutto. Fate un'altra Università e se volete dategli i milioni, fate quel che volete, ma non date funzioni che siano da confondersi con le nostre e specialmente non create posizioni assolutamente impossibili: quindi respingete molte di quelle proposte e specialmente quelle dei concorsi, del Consiglio superiore, del diritto di far parte dei Consigli di Facoltà, e di mettere a disposizione loro il materiale scientifico dei laboratori. Ed ho finito. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori Caunizzaro, Mazzolani, Frigerio, Pasolini-Zanelli e Cotti di procedere allo spoglio delle schede.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Ora ha facoltà di parlare il senatore Tommasini.

TOMMASINI. Mi limiterò a richiamare l'attenzione dell'onor. ministro della pubblica istruzione sopra tre punti, per me d'importanza. Non credo di trattare questioni di programma educativo per le quali mi pare più opportuno lasciar luogo a quelle discussioni, che sorgeranno naturalmente, quando l'egregio ministro porterà qui le proposte che il Senato ha invocato di cui il Governo ha preso impegno in occasione dell'ultima legge relativa agli esami, che è stata recentemente approvata.

Ora, il mio primo desiderio è che in fatto sia istituita in Roma una scuola normale maschile, che da tanto tempo caldeggio. Quando un anno fa io ripeteva questa domanda, un mio illustre collega, il senatore Del Lungo, rimase molto meravigliato che nella capitale non esistesse ancora una scuola normale maschile. Questa condizione di fatto è la conseguenza di un antico peccato. Noi abbiamo a Roma tre scuole normali femminili e nessuna scuola normale maschile. Di certo in questo non si deve vedere una prova di femminismo; ma certamente non si è provveduto finora ad una necessità essenziale per ogni grande città, ma più che mai essenziale per la capitale del

Regno, la quale non solo ha bisogno di preparare educatori per le sue scuole popolari, ma deve anche aspirare a somministrare mezzi più acconci alla preparazione del miglior personale insegnante per fornirne anche alle altre provincie del Regno.

Accennai già l'anno scorso alla convenienza di richiamare l'attenzione del ministro sopra l'insegnamento froebeliano che prelude all'insegnamento elementare.

Per questo rispetto mi piace di ricordare che la capitale fu quella che prima introdusse ufficialmente nelle sue scuole l'insegnamento secondo il metodo del Froebel, e così si trovò per prima nella necessità di preparare il personale all'adozione di quel metodo.

Naturalmente nei primi tempi dovette andare a tentoni per cercare di procacciarsi la possibile preparazione del personale stesso; ma poi sovvenuta anche dall'autorevole consiglio di Aristide Gabelli, che allora era provveditore agli studi nella provincia di Roma, poté fondare un Istituto dove le signorine uscite dalla scuola normale, fossero istruite nelle dottrine e negli esercizi del Froebel, in un corso annuale di severo studio e di costante e sorvegliata pratica, sufficiente ad abilitarle all'insegnamento nelle classi dei giardini. E tale Istituto sorse col concorso dello Stato e del comune, amichevolmente confederati nell'intento educativo; ed ebbe aggiunto un tirocinio conveniente, compiuto presso un giardino d'infanzia, annesso all'Istituto stesso.

Lo Stato allora non offriva ancora alcuna preparazione all'insegnamento froebeliano; ma poi, avendolo introdotto nei suoi programmi, affrontava quelle stesse difficoltà che il comune di Roma aveva già superate; e credette allora di provvedere per sé a sufficienza, quando presso le sue scuole normali istituì un corso di conferenze, da cui uscissero le sue insegnanti così di leggieri abilitate.

Per questo fatto risultò che il titolo all'abilitazione si conseguiva con tali conferenze che in principio erano 20 per tutto l'anno, e in seguito si portarono a 40. E queste conferenze poi si facevano o non si facevano.

Ma, dato pure che si facessero, è certo che esse non bastavano ad indurre né la teoria, né la pratica del metodo. Si dava pertanto l'abilitazione, senza curare se ci fosse o no l'abilità.

E quand' anche la parte teoretica si fosse potuta insegnare ricorrendo alle fonti dirette, la qual cosa può revocarsi in dubbio, certamente non si era potuto contrarre nessuna di quelle abitudini, che formano il pregio essenziale di ogni disciplina educativa; perchè nell'educazione, come nella milizia, si deve fare assegnamento sulla sola certezza, che *quod quisque didicit ac consuevit, faciet*.

Ora, non si ebbe mai nè questa certezza, nè questa probabilità; e l'abilitazione che si conferisce è per ora cosa affatto illusoria. Ed io credo che l'attenzione dell'onor. ministro, non inopportunamente, potrebbe portarsi su questo campo, perchè con una diminuzione considerevole della spesa annua si potrebbe indubbiamente ottenere un effettivo vantaggio, se presso le principali città delle regioni o provincie d'Italia, si potessero istituire scuole non differenti da quella che fu formata presso la capitale del Regno, in modo che dopo un corso almeno annuale, con apposito programma ben compiuto, le singole regioni potessero avere un personale corrispondente al bisogno, e tale da poter affrontare gli ardui problemi dell'educazione infantile.

Mi permetto finalmente di raccomandare all'egregio ministro la questione del liceo musicale di Roma. Quando la prima volta ebbi ad interessare il ministro Bianchi di questa questione, egli ebbe la cortesia di osservare ch'io era stato chiamato a far parte della Commissione che doveva preparare il passaggio di questo liceo allo Stato.

La Commissione lavorò, ampliò i programmi dell'Istituto, presentò la sua relazione, per parte sua provvide ad ottenere dai singoli enti che contribuivano a mantenerlo, cioè dal comune e dalla provincia di Roma, l'accrescimento del contributo annuo che fu dai singoli Consigli votato; ora si attende che il ministro della pubblica istruzione, d'accordo con quello del tesoro, presenti al Parlamento la proposta e traduca in fatto questo desiderio vivissimo della città nostra.

E pregherei che l'egregio ministro facesse considerare al suo onorevole collega del tesoro come lo Stato finora fece il minimo dei sacrifici per questo Istituto della capitale del Regno, mentre i consimili licei di Milano, di Napoli, di Parma e di Palermo costarono allo Stato assai di più.

Ora, accresciuto il contributo da parte del comune e della provincia, lo Stato aumenterebbe la spesa annua solo di 50,000 lire; delle quali solo 30,000 avrebbero carattere di spesa effettiva e costante, mentre 10,000 non sono che d'indole transitoria; perchè occorrerebbero a colmare lacune nel momento del passaggio dell'Istituto autonomo alla dipendenza dello Stato; e altre 10,000 si ricavano da tasse e contributi degli alunni dell'Istituto stesso; onde come già dissi, l'aggravio reale dello Stato non sarebbe che di 30,000 lire all'anno. Faccio pertanto viva preghiera all'egregio ministro perchè, mentre il tesoro è stato recentemente così cortese verso gli studi e la città di Roma, ora non s'indugi a risolvere una questione, la quale tende a mettere la capitale del Regno nella condizione in cui ha tutte le speranze e le ragioni di essere collocata dal Re-gio Governo.

È l'Accademia di S. Cecilia, di secolare e universale reputazione, che chiede di non essere messa da parte dallo Stato dopo che la necessità delle cose le ha fatto rinunciare a ogni ingerenza sulla musica ecclesiastica. Di questo è ben lungi dal dolersi; che anzi l'Accademia stessa ha saputo volgersi ad esercitare la sua influenza artistica nell'insegnamento; ha fondato di sua iniziativa un liceo che costò gravi carichi non solo alla città e alla provincia, ma anche ai benemeriti che hanno insegnato per lungo tempo gratuitamente, cioè con sacrificio personale di un ceto che, mentre esercita una delle più belle arti, vive nelle più meschine condizioni di questo mondo. Per conseguenza credo che tutte le ragioni di equità e di convenienza dovrebbero spingere il Governo ed il Parlamento a convalidare spontaneamente una condizione di cose che s'impone come tante altre, alle quali e lo Stato e il Parlamento hanno reso già non affrettata giustizia.

Raccomando pertanto alla cortesia del benemerito ministro la risoluzione sollecitata anche di questa causa che implica gravi e numerosi interessi materiali e morali della capitale stessa.

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Procurerò di essere brevissimo nelle osservazioni che farò per richiamare l'attenzione del ministro. Ho visto sorgere la

questione degli assistenti. Ora io debbo dire ciò che è il risultato della mia lunga esperienza che cioè credo sia impossibile fare una legge uniforme per gli assistenti. Manca tra l'altro anche l'uniformità di nomenclatura, l'assistente degli Istituti scientifici nell'Università di Napoli è il grado inferiore del personale; in altre Università l'assistente è il grado superiore; in Toscana si chiama aiuto.

Nella Facoltà di matematica l'assistente è un ripetitore, funzione certo importantissima, ma che ha anche orario ben differente da quello degli assistenti aiuti e preparatori degli Istituti sperimentali, i quali prestano servizio durante tutta la giornata di lavoro.

Una disposizione comune per il personale secondario di tutti gli Istituti scientifici, non è stata mai fatta da nessun paese del mondo, ed occorrerebbe un grosso volume per raccogliervi tutti i differenti casi.

Io sono d'opinione che le condizioni economiche dei componenti di questo personale debbano essere migliorate, ma caso per caso, tenendo conto del vario servizio che debbono prestare, delle condizioni delle varie Università e del vario grado di cultura e di perizia che da loro si richiede.

Qualunque tentativo di un provvedimento generale riuscirebbe assurdo.

Giova osservare che agli assistenti delle nostre Università non fu mai tolto il carattere di temporaneità, e ciò perchè il vecchio assistente diviene inutile. È nel periodo della sua maggiore attività giovanile, al principio della sua carriera che può essere utile.

Un ricordo storico. Quando nel Piemonte fu il Piria chiamato dall'Università di Pisa a quella di Torino ed io fui nominato a Genova, la prima cosa che cercammo di ottenere fu che la nomina degli assistenti fosse temporanea, perchè, specialmente al Piria, urgeva disfarsi dei vecchi assistenti, i quali si trovavano in una specie di carriera permanente ed erano un ostacolo a qualunque miglioramento dell'insegnamento pratico.

La riforma fatta ha dato effetti utilissimi, poichè un gran numero di nuovi assistenti furono avviati nella carriera scientifica, e sono oggi fra i professori più stimati.

Io non consiglierò mai all'onor. ministro mutare l'attuale ordinamento del personale degli

Istituti scientifici, si guasterebbe ciò che ha dato buoni frutti. Sarà però utile e giusto che si faccia un miglioramento economico, proporzionato alla somma e specie del lavoro che debbe compiere.

Un'altra brevissima preghiera rivolgo al ministro dell'istruzione pubblica intorno alla cura da avere per l'insegnamento tecnico superiore.

Chi in Italia segue la storia di questo insegnamento, deve riconoscere che il nostro Ministero dell'istruzione non ha avuto una grande iniziativa per esso.

La legge Casati, come sapete, fece le scuole di applicazione nelle quali s'impartisce quel ramo di insegnamento per gli ingegneri civili, ma non l'insegnamento industriale propriamente detto.

Io non vorrei far confronti, ma quando si pensa all'iniziativa che il Governo germanico ha avuto per l'insegnamento tecnico superiore ed agli effetti che ne ha ottenuto e alla scarsa iniziativa del nostro Governo a questo scopo, ciò certo non può confortarci.

Da noi questo insegnamento si è sviluppato irregolarmente per iniziative locali.

Il solo Istituto politecnico nato per legge fu l'Istituto tecnico superiore di Milano.

Senza ulteriore spinta del Governo, esso per aiuti locali si venne avvicinando al tipo dei politecnici. Sempre per iniziative locali, sorsero alcuni principii d'insegnamento tecnico superiore a Torino.

C'erano scuole serali ed altre che si andarono organizzando, e poi nacque il Museo che ora abbiamo potuto felicemente annettere alla scuola d'applicazione degli ingegneri, in modo da farne un vero politecnico.

Ripeto che il Ministero della pubblica istruzione per il suo ordinamento non ha potuto fare che seguire queste iniziative.

Che le iniziative locali fornissero i mezzi è cosa lodevole ma che fornissero anche l'organico di queste scuole, che dovrebbe essere studiato e fissato da persone competenti scelte dal Governo come si fa in Germania, non è cosa da approvare.

Cito ancora una volta, a titolo di onore la Germania e il suo Imperatore, il quale ha preso tanta iniziativa all'organizzazione dell'insegnamento superiore tecnico. Da questo insegnamento molto è dipesa la ricchezza di quella nazione.

Io ho sentito sempre un certo dispiacere nel convincermi che nel nostro paese il Ministero dell'istruzione pubblica non abbia avuto, per questo insegnamento, quella cura che avrebbe dovuto avere. Nel nostro Ministero dell'istruzione l'insegnamento tecnico superiore non ha avuto una rappresentanza di persone che si siano dedicate agli studi tecnici.

Nel Consiglio superiore, colla forma elettiva che fu introdotta si è avuto il risultato che nel Consiglio superiore sono entrati cultori di scienze pure ma non cultori di scienze applicate.

Nella legge eravi il modo di riparare a tale inconveniente, poichè il ministro ha la scelta della metà dei componenti del Consiglio superiore di istruzione.

Io mi fermo alla sola raccomandazione che il ministro si giovi delle sue facoltà per introdurre nel Consiglio un sufficiente numero di competenti ed autorevoli rappresentanti degli studi tecnici.

Non insisto sull'inconveniente della prevalenza nel Consiglio di istruzione dei soli cultori di scienze pure. Ceno soltanto che è ciò causa che non si possa ben definire il giusto equilibrio che debba esservi nel politecnico tra gli studi matematici puri, e gli studi tecnici propriamente detti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

TODARO. I senatori Veronese, Righi, D'Antona e l'onor. Cannizzaro si sono occupati dei provvedimenti per i professori universitari, e anche di quelli per gli assistenti e gli inservienti di Università. Il professore D'Antona ha preso da ciò occasione per parlare della libera docenza, come il prof. Veronese, ha accennato alla educazione fisica.

Io comincio dal dire che, per ciò che riguarda i provvedimenti per i professori, gli assistenti e gli inservienti d'Università, non sono d'accordo nè col senatore D'Antona nè coll'onorevole Cannizzaro, tra loro discordi.

Il senatore D'Antona ha detto che desidera si provveda soprattutto allo stato economico degli assistenti e degli inservienti delle Università. Quanto riguarda lo stato economico dei professori si può tralasciare per ora; ma io non posso essere d'accordo con lui per una semplicissima ragione, che non tutti i professori d'Università guadagnano con l'esercizio pratico

quello che guadagna il senatore D'Antona, professore di clinica chirurgica. Egli, per questa sua posizione speciale, il meno che conta nelle sue entrate è lo stipendio di professore. Non è così per un professore di matematica, di chimica o fisica pura, di fisiologia, d'anatomia o di zoologia; o per un professore della Facoltà di lettere e filosofia.

Questi professori non hanno altri proventi all'infuori dello stipendio, il quale da L. 5000 va con gli aumenti sessennali fino a L. 8000, cioè, dopo avere messo molti peli bianchi. Si capisce che al collega D'Antona, che ha con l'esercizio pratico un largo guadagno, possono importare poco le L. 5000 o anche 8000 di stipendio. Ma per noi interessa che coloro che si occupano puramente di studi scientifici o letterari, sieno equamente retribuiti. (*ilarità*).

Costoro, con una somma così ristretta, non arrivano a sgabellare il lunario; molto più se questi professori hanno da provvedere alla famiglia che, come è più naturale, si sono procreata.

Ecco adunque la ragione per la quale non posso essere d'accordo col collega D'Antona. Io credo che il provvedimento economico deve essere preso contemporaneamente tanto per gli assistenti e gli inservienti come per i professori d'Università.

Dissentito poi dall'onor. Cannizzaro, il quale non vuole provvedere per legge allo stato economico degli assistenti e degli inservienti, per la speciosa ragione che le persone di questa classe debbono essere remunerati a secondo il servizio che prestano; e quindi egli è contrario all'ordine del giorno presentato dall'onor. Veronese e firmato da me e da altri senatori.

Io noto che l'osservazione del collega Cannizzaro potrà trovare la sua applicazione nelle modalità della legge, nella quale si può stabilire un massimo ed un minimo secondo il servizio che gli assistenti e gli inservienti sono chiamati a fare; ma questo minimo deve essere tale da poterci vivere onestamente.

Al prof. Cannizzaro può anche interessare poco che vi sia una legge che porti ad una misura adeguata gli stipendi di questo personale, perchè già gli assistenti e gli inservienti dell'Istituto ch'egli dirige sono quelli attualmente meglio retribuiti; in modo molto superiore, per esempio, a quelli dell'Istituto d'anatomia, ove assistenti ed inservienti sono chia-

mati a prestare tutto il giorno un servizio pesante non scevro di pericoli per la loro vita.

Del resto col nostro ordine del giorno non abbiamo inteso di stabilire che tutti gli assistenti debbono avere la stessa misura; noi raccomandiamo al Governo, che prenda un provvedimento per questa classe di lavoratori e nient'altro: saranno poi nella legge distinti quelli che lavorano di più e quelli che lavorano di meno.

Quindi l'opposizione dell'onorevole Cannizzaro al nostro ordine del giorno non è ragionevole. Il nostro ordine del giorno, non dice di legarci in un modo o nell'altro, ma soltanto di provvedere secondo giustizia.

Ed ora vengo ad altre questioni.

Il professor D'Antona, da buon chirurgo, ha messo la mano nella piaga, anzi, dico meglio, ha messo il ferro rovente nella piaga cancerosa della libera docenza.

Voi sapete che io ho sempre difeso l'istituzione della libera docenza, e quando molti anni sono, ministro Boselli, si tentava di abolirla, io feci un lungo discorso in difesa; poichè ritengo che essa sia importante quanto lo stesso insegnamento ufficiale, purchè sia tenuta nei suoi giusti limiti e non lasciarla sconfinare, come si vorrebbe fare adesso.

Bisogna tornare alle origini della libera docenza, come si era mantenuta a Napoli fino al 1860. Allora pagavano gli studenti, e la libera docenza era esercitata anche da professori d'Università. Ciò è durato fino a che non venne la circolare del ministro Berti, che proibiva ai professori ordinari di fare la libera docenza. Fino allora gli stessi professori dell'Università esercitavano la libera docenza, ed erano pagati dagli studenti. Questo è giusto, ma per tutti; quando lo studente paga, il professore fa il suo dovere d'insegnante, perchè sa che altrimenti lo studente non frequenta più la sua scuola. È il segreto per avere un effetto utile della libera docenza, la quale ha due fini: da un canto deve servire come complemento all'insegnamento ufficiale, e dall'altro giovare al progresso della scienza.

La libera docenza nacque in Germania ai tempi della Riforma. Il luteranismo proclamava la libertà del pensiero e delle coscienze; quindi i primi ad abbracciarla, furono naturalmente le persone più colte, ossia i professori delle

Università, i quali cominciarono a farne propaganda nella scuola. Le Università tedesche erano di origine cattolica. Voi sapete meglio di me che le Università sorsero foggiate secondo due tipi diversi: l'Università di Bologna e l'Università di Parigi. La prima era l'Università degli scolari; in essa erano gli scolari medesimi che pagavano e quindi erano loro che sceglievano i professori e nominavano tutte le autorità accademiche.

L'Università di Parigi invece era mantenuta con i lasciti della Chiesa, e la nomina degli insegnanti, come di tutte le autorità universitarie, era fatta dal corpo degli insegnanti stessi, o corpo accademico, quindi questa era Università dei professori.

Le Università tedesche, come anche le Università inglesi di Oxford e di Cambridge, furono fondate sul tipo di quella di Parigi, vale a dire, come Università dei professori coi lasciti della Chiesa. Erano in una parola Università cattoliche. Avvenne quindi che, quando in alcune Università tedesche i professori cominciarono a fare propaganda di luteranismo, queste Università vennero chiuse. Ma i professori non si perdettero di coraggio e dissero ai loro scolari: arredate a vostre spese dei locali convenienti, e date a noi quanto ci basti per vivere, il *pastus*, e noi continueremo a far lezione. Così avvenne che queste Università libere furono affollate di studenti, i quali pagavano del proprio. Anche le famiglie cattoliche finirono per mandarvi i loro figliuoli vedendo che quivi si profittava meglio negli studi. Ben presto quindi le Università cattoliche rimasero deserte, ed allora (com'è narrato dagli storici tra cui cito il Weber e il Meyens), i reggenti di queste ultime si preoccuparono della cosa, e si accorsero che gli studenti frequentavano con maggior profitto quelle lezioni che direttamente essi stessi pagavano. Su ciò richiamarono l'attenzione dei loro professori, lasciando, anzi imponendo ch'essi esercitassero nelle Università cattoliche la libera docenza, conservando loro integro lo stipendio di professori ufficiali. Così sorse la libera docenza nelle Università tedesche, che ha dato l'egemonia nelle scienze alla Germania. La libera docenza in Germania anche oggi è esercitata, come in origine, dagli stessi professori ordinari e da coloro che aspiravano all'insegnamento ordinario, e questi sono specialmente gli assi-

stenti; non già come avviene ora nelle nostre Università in cui vediamo una invasione di liberi docenti estranei alla carriera accademica.

Che cosa si fa anche oggi in Germania? I professori ordinari sono obbligati, come da noi, a fare l'insegnamento pubblico; ma quest'obbligo si riduce a fare una volta la settimana e magari ogni 15 giorni una conferenza che non tutti fanno. Invece tutti fanno insegnamenti privati e privatissimi ed esercitazioni tecniche e pratiche per gli studenti che pagano di tasca loro. A questo sistema, come ho detto sopra, si deve l'egemonia del pensiero germanico.

Ora se vogliamo che anche da noi la libera docenza eserciti una salutare influenza bisogna ritornare alle origini; anche per moralizzarla, bisogna che non paghi lo Stato, ma lo studente; poichè come si dice, chi vuole il fuoco se lo cerchi, chi vuole l'istruzione se [la] paghi. Lo Stato ha l'obbligo di mantenere l'insegnamento ufficiale, e coloro, che non trovano sufficiente tale insegnamento, se ne cerchino un altro ma se lo paghino da loro. Bisogna però riconoscere che anche gli studenti, i quali hanno seguito un corso privato, debbono esser certi che questo corso sia equipollente a quello pubblico. In tal modo vedrete che la libera docenza darà buoni frutti. A mio avviso essa ha, come ho detto, due missioni grandissime: completare l'insegnamento ufficiale, e servire a far progredire la scienza.

Vi sono molti insegnamenti che abbracciano una materia così vasta che riesce difficile ad una sola persona di poterla esaurire anche i due o tre corsi, come, per esempio, la fisiologia, l'anatomia, la zoologia, la botanica ecc.; allora è bene che o per incarico, o come libero docente, un altro insegnante possa completare quella parte che non può trattare l'insegnante ufficiale. A questo riguardo io ho ricordato in altra occasione quello che avvenne a Leida, ai tempi di Haller, dove correvano da tutte le parti del mondo per ascoltare e seguire il corso di questo celebre professore. Tuttavia un bel giorno gli scolari vanno da un chirurgo di ospedale, pregandolo di far loro un corso di anatomia, e siccome questi si rifiutava, adducendo che ove insegnava Haller nessun altro poteva farlo, lo persuasero di domandare l'avviso dello stesso Haller; il quale lo stimolò a farlo dicendogli che gli sarebbe stato molto

obbligato se veniva a completare quella parte di materia che egli non poteva trattare, occupandosi di questioni più alte. Dico questo per dimostrare come fin dall'epoca dell'Haller è stato riconosciuto che la libera docenza deve servire a completare l'insegnamento ufficiale.

Ma vi è anche un altro punto della questione più interessante: vi è una parte della scienza che si deve insegnare a tutti gli scolari che si danno all'esercizio della pratica. Questa parte è quella già acquisita della scienza, che deve guidare l'esercente nella pratica. Ma vi è una parte che richiede molte ricerche prima di essere dimostrata e quindi non ancora utile per la pratica.

Questa è la parte più difficile e richiede conoscenze infinite e studi profondi. Coloro che si danno all'esercizio della pratica perderebbero un tempo che devono occupare per la pratica. Però questa parte è l'insegnamento più proficuo per coloro che si occupano della scienza e vogliono seguire la carriera accademica. In Germania hanno risolta la questione con la libera docenza, facendo dei corsi privati e dei corsi privatissimi, che ogni studente è libero di scegliere a seconda la carriera che ha deliberato di seguire. Secondo il mio parere in ciò consiste la funzione più alta della libera docenza.

Concludendo, io dico che la libera docenza bisognerà riguardarla per quel che è obbiettivamente, nell'interesse della scienza e del paese. Quindi dovrebbe rimanere quello che fu nella sua origine; cioè, la libera docenza la paghi chi la vuole, solamente si deve riconoscere questo insegnamento agli effetti legali equipollente dell'insegnamento ufficiale; il libero insegnamento può essere fatto dagli stessi professori, dagli assistenti e da chiunque abbia la facoltà d'insegnare.

Quando lo studente paga da sè la libera docenza, sceglierà il migliore insegnante, e lo saprà scegliere perchè lo studente è il miglior giudice del professore; ma ciò quando è costretto a pagarlo e profittarne, e non quando potrà solamente la firma nel libretto per poi non seguirne le lezioni.

Ma la libera docenza non ha niente da fare con il provvedimento sullo stato economico dei professori, al quale vanno portati dei miglioramenti per la semplicissima ragione che gli stipendi dei professori, rimasti quello che erano

nel 1862, cioè come furono stabiliti dalla legge Matteucci, oggi non sono più sufficienti per vivere decorosamente. È un atto di giustizia ed anche una necessità per il progresso della scienza, il migliorare le condizioni dei professori, perchè nelle condizioni attuali non possono attendere alla scienza non essendo in grado di sgabellare il lunario con l'attuale stipendio. Chi si occupa di scienza deve essere posto in condizione di poter vivere, decentemente; e quindi l'aumento deve esser diretto, senza sotterfugi, come sarebbe quello di dire che non può avere alcun incarico da esercitare nè di potere fare la libera docenza, ciò, che da quanto ho detto, si risolverebbe a danno della stessa scienza.

Per lo stesso motivo trovo giusto del pari che si aumenti anche lo stipendio degli assistenti e degli inservienti, in quelle condizioni che troverà più adatte l'onorevole ministro.

Vengo ora all'ultima parte delle mie osservazioni e sarò brevissimo: l'educazione fisica.

Io ne ho già parlato altre volte; è dal 1892 che me ne occupo. Il secolo XIX, come è stato uno dei secoli più fecondi per il progresso delle scienze, delle arti, delle industrie e dei commerci, è stato pure il secolo nel quale ha fatto immenso progresso la pedagogia. Caddero i vecchi pregiudizi fondati sul *cogito, ergo sum* di Cartesio. Noi non dobbiamo lavorare soltanto a ben pensare, come voleva il Pascal, ma dobbiamo anche lavorare a ben sentire come diceva Rousseau, e soprattutto ad agire anche con energia. È verissimo che la ragione forma l'uomo e il sentimento è quello che lo conduce, ma la ragione ed il sentimento valgono poco se noi non traduciamo in atto ciò che pensiamo e sentiamo. La somma d'ogni saggezza sta nel sentire, pensare, volere ed agire. Quindi nel fanciullo dobbiamo sviluppare armonicamente tutte le energie dell'uomo, fisiche, intellettuali e morali.

Questo principio sul quale si fonda la nuova pedagogia, si muove dall'*Emilio* di Rousseau. Fin dal principio del secolo XIX l'*Emilio* di Rousseau esercitò una grande influenza su l'educazione della gioventù in Germania, ove si è cercato tanto per iniziativa privata, quanto per azione del governo, di mettere in esecuzione i principi dell'*Emilio*. Si racconta che Emanuele Kant, la prima volta che ebbe in mano questo libro, non sia andato a

dormire se non dopo averne esaurita tutta la lettura; ed Herder disse che non bastava lodare l'*Emilio*, ma bisognava farlo.

Il Governo prussiano per l'influenza esercitata dai pedagogisti, quando nel 1803 fu istituita a Zurigo la scuola Pestalozzi, che sui principi dell'*Emilio*, introdusse la ginnastica nella scuola, vi mandò i maestri elementari ad istruirsi; e Gouthsmuth portò la ginnastica nelle scuole medie di Kassel.

La ginnastica venne propagata nel popolo da Vater Jahn che, dopo la battaglia di Jena, fondò a Berlino la prima palestra ginnastica popolare, con lo scopo della rivincita; e da Berlino, per iniziativa privata, le società ginnastiche si propagarono subito per tutto le città della Germania.

Anche presso di noi la ginnastica ha preso piede tanto per l'azione del Governo quanto per l'azione privata.

In principio l'azione del Governo è stata grandissima e precisamente quando fu costituito il nuovo Regno Italico. Allora il Mamiani, ministro della pubblica istruzione, mise l'obbligo nelle scuole secondarie di fare esercizi ginnastici, e dopo il De Sanctis pensò a fare i maestri di ginnastica con un corso trimestrale; ma poi tre mesi di studio furono trovati insufficienti e fu costituita una scuola magistrale di otto mesi a Torino. Finalmente il Coppino fondò le scuole magistrali centrali a Roma, Napoli e Torino, con un programma larghissimo. Alle scuole magistrali centrali di ginnastica il ministro Giannurco propose di aggiungere l'insegnamento della ginnastica anche nelle scuole magistrali provinciali, o nei seminari pedagogici, come i tedeschi li chiamano.

Sembrirebbe che con ciò si fosse fatto molto; e invece non si è fatto nulla.

È vero che si pensò a fare un largo programma, e alla Scuola magistrale di ginnastica di Roma furono concesse anche delle borse di studio; ma poi le furono tolte, ed infine si è lasciata questa scuola di Roma languire lentamente; quindi noi abbiamo pochi maestri di ginnastica degni di questo nome, e questi sono quelli che si sono formati in parte per propria iniziativa; ma il Governo non ha fatto nulla per avere buoni maestri di ginnastica. Urge intanto ed incombe il dovere al ministro della pubblica istruzione di fare una grande scuola magi-

strale centrale di ginnastica, e poi pensare a fare anche le scuole secondarie nelle provincie, senza di che è impossibile avere dei buoni maestri di ginnastica. Poi c'è un'altra questione. Come volete voi che uno si dia alla carriera di ginnastica cogli stipendi miserrimi che abbiamo?

Per avere l'educazione fisica, necessaria ad un popolo civile, bisogna prima creare le scuole magistrali per avere dei buoni maestri di ginnastica e poi bisogna pagar bene questi maestri. A questo proposito io ricordo all'onorevole ministro della pubblica istruzione che egli ha l'impegno in faccia al Senato ed all'altro ramo del Parlamento di provvedere alla condizione economica dei maestri di ginnastica delle scuole classiche e tecniche.

È stato promesso che, con legge speciale, si sarebbe provveduto dentro lo stesso anno in cui venne approvata la legge sullo stato economico e giuridico degli insegnanti delle scuole secondarie. Ormai son trascorsi due anni, ed ancora non si è fatto nulla. Io credo che bisognerebbe, ora che le finanze sono in stato florido, cominciare col migliorare la condizione economica di questi maestri di ginnastica. Perché lesinare queste poche centinaia di lire per questi poveri disgraziati? E poi io soggiungo che ciò facendo non fate soltanto un atto di giustizia per chi lavora, ma voi fate il bene dell'istituzione. Se voi non pagate non potete avere alcuno che vi serva; se voi pagate male avrete un servizio malfatto; pagate bene ed avrete un buon servizio; ciò è necessario dal punto di vista dell'educazione fisica del paese. È un atto di giustizia che ha preso impegno di rendere a questi maestri il signor ministro della pubblica istruzione. Non importa se quello che ha preso l'impegno ora non si trova al potere, è il ministro della pubblica istruzione che ha questo impegno di provvedere al miglioramento economico dei maestri di ginnastica, impegno preso innanzi al Senato e innanzi alla Camera, e quindi deve cercare di soddisfarlo, tanto più che questo impegno non costa grandi sacrifici e nel tempo stesso è di necessità assoluta.

Se voi volete avere l'educazione fisica, fate i maestri e pagateli bene; se no cancelliamo addirittura questo capitolo dal bilancio, e torniamo ai tempi del Pascal in cui si curava

solo l'istruzione enciclopedica e niente l'educazione fisica, tutto al pensare, niente all'agire.

Per conseguenza io raccomando caldamente al ministro di provvedere a questa deficienza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale, riservata però la parola al ministro ed al relatore, cui do facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Allora rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di sei componenti della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra:

Senatori votanti	97
Maggioranza.	48
Il senatore Taverna	ebbe voti 71
» Casana	» 70
» Sismondo	» 67
» Ricotti	» 66
» Melodia	» 66
» Lanza.	» 53
» Baldissera	» 37
» Carafa d'Andria	» 18

Proclamo quindi eletti i senatori: Taverna, Casana, Sismondo, Ricotti, Melodia e Lanza, che ottennero la maggioranza dei voti a membri della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra.

Leggo l'ordine del giorno per la tornata di domani:

ALLE ORE 14.

Riunione degli Uffici.

ALLE ORE 15 — SEDUTA PUBBLICA.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 547 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 588);

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-907 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1907

Modificazioni alla legge del 26 gennaio 1902, n. 9, sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (N. 466);

Pensione alla vedova del professore Giovanni Rossi (N. 585);

Assegnazione di un'annua pensione alla vedova del professore Ernesto Cesàro (N. 584);

Provvedimenti per modificare il tracciato

della linea daziaria di Napoli e per costituire in conseguenza una zona aperta dal lato orientale (N. 568).

La seduta è sciolta (ore 17.45).

Licenziato per la stampa il 24 giugno 1907 (ore 21)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

